

IL PROLETARIO

Tiratura 3000 copie

(Conto cor. con la Posta)

*L'uomo nasce libero e da per tutto
è in ceppi. Taluno s'innanzi padrone degli
altri ed è più schiavo di essi.*

G. ROUSSEAU.

*La proprietà è la funesta genitrice dei
delitti.*

P. ELLERO.

Abbonamenti
Italia-Anno L. 4-Sem. L. 2-Trim. L. 1
Estero « « 6 « « 3 « « 1,50

Esce la Domenica
Costa centesimi 5

Tutto ciò che concerne il giornale,
indirizzare al Proletario — Marsala. —

NOSTRO SEQUESTRO

Il num. 16 del *Proletario* è caduto sotto gli artigli del regio Fisco; non ce l'aspettavamo.

Ma di grazia, che differenza passa, riguardo la libertà di stampa, dal governo papale a quello d'oggi?

In quei tempi di feroce teocrazia papale, di turpitudini inenarrabili, per la pubblicazione d'un libro o giornale anche religioso, ci voleva il permesso del vescovo, ora, invece di esser un prelato, è un procuratore del re. Ecco perciò che il sacro ufficio è rimasto! Eppoi si ha la sfacciataggine di dire che non siamo più sotto l'abominevole Sant'Uffizio, sotto i papi, sotto i borboni!

Perdio, i tempi sono mutati, ma l'*Inquisizione del pensiero* esiste ancora, ha subito un cambiamento nella forma, sono state stracciate le tuniche e le cotte, è stato calpestato il tricorno, ma è sorto l'uniforme ufficiale, la divisa del re, lo stemma dinastico; son cose dunque che si rassomigliano e tanto basta.

IL PROLETARIO

MOVIMENTO SOCIALE

Parigi.—La sera del 19 scorso mese vi fu una grande rappresentazione popolare al teatro della *Villette* del dramma nuovissimo della celebre scrittrice Luisa Michel: *La grece* (Lo sciopero), con un prologo e 5 atti, musica di Boveri. Il pubblico freneticamente applaudendo gridava: Viva la Rivoluzione Sociale! Intervenne la polizia e fece sgombrare il teatro.

L'avvenimento aneddotico della settimana è la fuga di Palewski. Si è potuto vedere nei giornali ufficiali l'infamia e lo spionaggio contro questo niklista, che non è stato lui l'uccisore del generale russo, Schiverstoff, spia segreta dello czar. Si è detto che si è rifugiato in casa della signora Due-Querrey, che è stato nascosto da Grégoire ed è stato condotto fuori di Francia da Labryère. La giustizia felice di potersi infine trovar dei complici, cita tutti quei che da vicino o da lontano hanno prestato la mano a questa evasione. Benissimo, il ridicolo non arretra giammai magistrati, i quali con eviteranno senza timidezza dettata dalla Renda.

Ciò che noi vogliamo ritenere in quest'affare sono i ricchi inasili che la massa in incena ha fatto correre sul principale interessato. Il desiderio innocente d'una notizia falsa ha forzato il povero Palewski, innocente a subire lo sguardo indagatore di 20 spioni spionaggiati per la sua ricerca!

Roma.—L'8 dello scorso mese 12 avvolti e 6 spie si riunirono in corte d'assise a Montebianco, per giudicare 3 nostri socialisti: Felice, Francesco e Giovanni.

za, facendo il processo della proprietà individuale e della borghesia.

I 12 animali appoggiati dai loro poliziotti, hanno condannato i nostri compagni ad 1 anno di carcere, L. 100 d'ammenda e alle spese giudiziarie.

Per fortuna i nostri amici sono in sicuro.

Povera repubblica! Ora è vicina in cui l'umanità ti domanderà un rendiconto delle infamie che moltiplichi tutte l'ora contro gli uomini rei perché domandano diritto al sole, diritto alla libertà!

Tutti i compagni son pregati d'inviare giornali e corrispondenze al compagno Francesco Noël, 25, rue Bravard.

Saint-Florent.—Si è inaugurato un gruppo di Studi Sociali con un forbito discorso d'un compagno di Bourges, invitato di proposito.

Il detto gruppo fa appello a tutti i compagni per avere opuscoli e giornali a fine di far la propaganda e la distribuzione nelle campagne.

Soliers-Toucas.—Un compagno aveva comprato all'asta pubblica una vasta proprietà che apparteneva al Credito fondiario. Vi si collocò con due altre famiglie per vivere in pieno comunismo per mezzo dei prodotti della terra. Gli amici coltivarono le terre lasciate incolte da più anni, tutto andava bene per i lavoratori e per le terre che aspettavano il coltivatore, quando tutto ad un tratto il governo fa la sua comparso. Due mesi dopo la 1ª aggiudicazione, la guardia generale ha fatto un'offerta di più e i compagni sono stati forzati di abbandonare il giardino all'inazione che diventa foresta di stato. Ecco come sono protetti gli agricoltori, quei che vogliono aumentare la ricchezza del suolo. Felicitemente ben presto verrà un tempo in cui non ci sarà bisogno di offerta forzata per riprendere il terreno dalle mani dei ladri che lo possiedono e che non fanno niente di buono.

Saint-Quen.—Il gruppo *L'Avenir Social* di di qui, fa noto che chi vuole corrispondere con esso, deve indirizzare tutto ciò che concerne al compagno Bornaix, 8, rue Montmartre.

In seguito d'una interessante discussione sulla propaganda nelle campagne si è formato un gruppo allo scopo di riunire gli elementi necessari. Esso s'incarica di raccogliere tutti i doni che gli saranno fatti tanto in opuscoli, giornali, che in denaro, a fine che questa propaganda sia efficace non solamente colla parola, ma anche colla più grande espansione possibile dei nostri scritti suo nel più piccolo casale. Per questo motivo un compagno del gruppo, mercatino, parte per fare un viaggio d'ispezione il primo sabato di questo mese per Centro-Ovest. Il punto di partenza è Vendôme, di là nella regione triangolare compresa tra questa città, Nantes e Bordeaux. Il gruppo indirizza un presente appello agli anarchici di tutti i paesi affinché trionfi l'idea emancipatrice. I doni e le sottoscrizioni si ricevono presso il compagno Ouz, 7, rue de l'Arc-de-Triomphe, Paris.

Marsella.—Il gruppo *Il Rinnovatore* informa i compagni, che il suo nuovo indirizzo è: Calle dell'Alleanza, 10, rue Molitor.

Bruxelles.—Il 21 scorso mese alle 11 ant. vi fu un gran meeting pubblico, nella sala di Cornet, Marché-aux-Fromages, 36. L'ordine del giorno era l'Anarchia. L'oratore iscritto fu il bravo compagno Meilleart (editore del giornale la *Bataille* che si pubblica nella capitale belga), il quale riscosse molti applausi quando trattò contro gli oratori del meeting della Louvière.

Il 22 ebbe luogo una riunione federale anarchica in via Colline, N. 18. Durante questa due sedute la più grande cordialità vi è regnata tra i compagni venuti dalle diverse regioni del Belgio. La questione della tattica da seguire per far penetrare le nostre idee da per tutto, è stato l'oggetto speciale delle discussioni. In quanto allo sciopero generale di cui i socialisti minacciano la borghesia in caso che a loro si rifiuterebbe il suffragio universale si è deciso di convincere le masse per renderle coscienti e far comprendere che le varie riforme politiche non possono migliorare la loro situazione, ma ci vuole la trasformazione radicale dell'organizzazione economica e politica, cosa che sarà possibile un giorno in cui una minoranza rispettabile d'operai avranno coscienza del loro diritto e della loro forza e quando la situazione economica non comanderà a quest'immensa moltitudine d'incoscienti altra cosa che la rassegnazione. La nostra attitudine è dunque netta, osservatori imparziali, non vogliamo mischiarci nel movimento politico se non quando l'eterno spogliato vorrà prender posto al banchetto della vita, e saremo nelle sue file per dividere i pericoli, il passato del partito anarchico è un sicuro garante per la sincerità di questa affermazione. E dunque in uomini liberi e coscienti, che noi decideremo della nostra azione, lasciando ognuno di noi autonomo nelle manifestazioni della sua iniziativa.

Catania.—È stato sequestrato il N. 8 del *Piccone* per i due primi articoli: Lettera aperta ai congressisti di Lugano e Ad elezioni finite.—Viva il R. Fisco! Viva la stampa venduta!

Messina.—Il nostro bravo compagno Petrina ha subito un'altra condanna! È un'altra persecuzione vigliacca coronata da un'infamia!

Barcellona.—In tutta la Spagna c'è stata la massima astensione dal voto.

Qui han votato la 10ª parte degli elettori.

Cartagena.—La settimana scorsa si suicidò nel carcere un infelice perché aveva rabato per fame!

Noi abbiamo disertato le urne elettorali.

LA RELIGIONE

In tutti i tempi gli uomini hanno sentito il bisogno di credere nella Giustizia e in un Ideale di perfezione. Più erano oppressi, e più questo bisogno era prepotente in essi: più il presente era triste, e con più energia e avidità essi rivolgevano la mente e il cuore verso l'Avvenire.

E questo il fondamento comune di tutte le religioni, è questa la vera religione.

Quanto all'andare in chiesa, farsi il segno della croce, baciare rosari e genuflettersi innanzi a Madonne di creta e a santi che non fanno più miracoli, questa non è religione ma superstizione pura e semplice.

I preti (che appartengono generalmente, se non per nascita, certo per condizione sociale e agiatezza di vivere alla classe dominante) hanno, in tutti i tempi, messo la superstizione al di sopra della religione, e hanno cercato di frustare con pretesti diversi l'aspirazione naturale dell'uomo al benessere e alla giustizia.

Uno dei mezzi più efficaci messi in opera per fuorviare e smozzare questo sentimento posto da un Dio ignoto nel cuore dell'uomo, per spingerlo incessantemente nella via del progresso, è stato quello di trasportare e rinculare oltre la vita i termini dell'ideale vagheggiato dall'uomo, allontanarlo cioè fino a mettere fra la realtà e l'aspirazione nostra un abisso — la morte. Il « regno dei cieli » atteso dai primi Cristiani su questa terra non si raggiunge mai, è un puro miraggio, dacché i preti l'hanno relegato di là dell'oceano dell'esistenza.

Ogni credente cerca nel mondo di là — nel paradiso — la pace, il benessere, la gioia, l'amore, la verità, la giustizia: tutto ciò che desidera, e non ottiene in questo. Chi sosterrà che Dio, se mai esiste, voglia in questa terra la guerra, il male, l'ingiustizia? Ha egli confidato davvero le ricchezze di questo mondo a pochi privilegiati? I padri della Chiesa sono per lo meno discordi sulla questione: i più dicono di no. Ma anche quelli che, partecipi dei disegni di Dio, affermano che egli veramente abbia detto al ricco: tu solo possederai tutte le ricchezze della terra, e ne godrai le delizie (e non produrrà col sudor della fronte) hanno soggiunto che però il ricco dovesse amministrare queste ricchezze da buon padre di famiglia, non sprecarle in orgie o impiegarle ad usi malvagi di guerra e di rovina, anzi, usato che ne avesse, dovesse dare il superfluo ai poveri.

Osservano i ricchi quest'obbligo? adempiono con fedeltà al mandato conferito loro, a detto dei preti, dalla Provvidenza? Il « superfluo » è divenuto per essi più che necessario; e più essi arricchiscono, più sono avidi di nuove ricchezze e di nuovi godimenti. Dio, se esiste, non può aver voluto senza giusta indignazione tanto abuso della sua beneficenza, e deve aver posto in cuore agli uomini il desiderio di liberare i ricchi dalla tirannia della ricchezza, che

quelli hanno avuto per tanti secoli violando costantemente il mandato ricevuto. Veramente Dio avrebbe potuto far dapprincipio le cose giuste; e dare agli operai quel che è degli operai, cioè la terra e i mezzi di lavoro. Comunque sia è venuto il tempo di mettere fine a un grave sconcio, veri catosi nella creazione, non fosse che per salvare i ricchi dai terribili castighi che a detto sempre dei preti, li aspettano nell'altro mondo e dove noi speriamo che essi vadano tutti in massa al più presto possibile.

S. MERLINO

BIZANTINISMO

Dopo Halle, dove si studia come meglio arregimentare ed incrinare i poveri socialisti tedeschi; dopo la proposta d'un congresso di radiche socialiste a Ravenna, in cui una mandra di farabutti, modellati alla Costa, faranno l'esposizione delle proprie candidature, anche gli anarchici si riuniranno in sacro concilio a Lugano.

Spettacolo più grottesco, più nauseante non saprebbe immaginarsi.

Davunque gli operai ed i contadini si ribellano e sono battonati, fucilati, inviati alla reclusione, da Cosulich a Favara, da Montedoro a Gratteri; dovunque sono perseguitati, espulsi, buttati in prigione; dovunque la reazione aumenta e la marea rivoluzionaria s'avvanza, e gli anarchici..... tengono congressi.

Gia da parecchio tempo vediamo portarci di transazione in transizione, di sfacelo in sfacelo ed è assolutamente l'ora di finirlo con questo bizantinismo ammorbidente in cui marciscono molti anarchici francesi ed italiani « se non vogliamo suicidarsi », direbbe Enrico Malatesta.

Dissentito da lui in questo però, che non credo alla panacea antisuicida d'un congresso.

Infatti a che scopo essoi Di propaganda? Ma è un non senso giacché non va al di fuori del luogo in cui è rinchiuso e gli operai ne sanno meno di prima.

Per conoscerci, discutere, intenderci ecc., come scriveva il Malatesta?

Ma è un perditempo assoluto:

1. perché si hanno mezzi ben più efficaci, più larghi colla stampa e colla corrispondenza in ogni maniera, usandone attivamente, senza interruzione;
2. perché non sarebbe che una conversazione di famiglia, col solito *omocentismo*;
3. perché non si riuscirebbe nell'intento di coordinare le nostre forze, non essendo sicuro l'intervento d'un buon numero di compagni d'ogni regione, degli elementi nuovi specialmente, sia per mancanza di mezzi, sia per altre ragioni fra cui quella della distanza considerevole delle provincie meridionali ed insulari. Certo non sono gli anarchici che possono metter mano alla tasca e cavarsi un migliaio di lire;

4. perché pur risolta la questione del mezzo, siamo in un periodo così acuto che non possiamo, stiamo a discutere un argomento, per alcuni di noi, di pura teoria, e per altri di pura pratica, e per tutti di pura

gialla di lire quattro chiacchiere da congresso;

5. perché coi congressi si sa dove si comincia; ma non si sa dove si finisce. L'internazionalismo informi. Più facili le scissioni, più probabile il metter la foglia del papato addosso a qualcuno, e, quel che importa maggiormente, si compie una fatale diversione al vero movimento rivoluzionario, alla propaganda d'azione, si paralizza ogni forza; si distoglie il proletariato dalla vera lotta.

Di tutto questo noi ne abbiamo avuto e ne abbiamo sempre esempi troppo evidenti. I congressi come l'intendiamo noi oggi sono assolutamente contrari allo spirito delle idee anarchiche e non rappresentano che una fase del parlamentarismo. Certo non si può uscire da questo dilemma: o chiacchierarvi e sono grotteschi, inutili; o formularvi dogmi, dettarvi leggi, crearvi evangeli, pigliarvi impegni e caschiamo nell'autoritarismo. Per tutto il resto: propaganda, intendimenti, iniziativa, se ne può fare a meno, non servendo ad altro che ad impedimenti e a diversioni sonnifere.

Il compagno Malatesta si ricorderà benissimo di ciò che avvenne il 1. Maggio a Parigi. Egli stesso coll'identico titolo di questo articolo ne pubblicò parecchi nella *Révolution*, dove non saprei se più ammirare l'energia e la *vis satyrica*, con cui sferzava quei bizantini, o la forza del ragionamento.

Deve anche ricordarsi che dopo gli interminabili *meetings* attraverso tutte le sale di Parigi, col solito trasario a base di fulmini, non si riuscì che a farsi arrestare come bruchi di pecora. E mentre sino all'ultimo momento si parlava di violenza, di ribellione e di mezzo altro mondo, riuniti in congresso nella *Salle Hovel*, si finì poi col darsi un appuntamento in trenta, davanti la chiesa della Concordia fra un corpo d'armata e 10 mila sbirri.

Tutti ci aspettavamo per lo meno un assalto al Palazzo Borbone ed invece ci si propose l'assalto d'un..... cambia valute.

Nient'altro che l'aneddoto sulla presa di Bisanzio.

Ne mi pare che noi procediamo diversamente.

I Bizantini discutevano della *transubstantiabilità* e della *transubstantiazione* mentre i Turchi montavano sulle mura; noi proponiamo congressi. E gli operai lottano e si fanno scannare dappertutto. Ed i governi ci ribadiscono le catene.

Un tempo per affermare certe idee forse si faceva dell'azione più del necessario; i generosi sacrifici si succedevano senza intervallo, senza considerazione; le audacie non avevano limiti. Ora che queste idee si sono affermate ritorniamo indietro con congressi e ci perdiamo in discussioni ridicole.

Io credo che una sola via c'è per sfuggire al suicidio tenuto per, non seguire nella putredine le canaglie legalitarie: quella dell'azione ad oltranza, senza posa.

Accorrere.....
.....; una guerra di gladiatore senza merco: ecco l'unica intesa, l'unica propaganda, l'unica discussione in questi momenti.

Troppe transazioni, troppa placidità ancora. Quando vengo alcuni lazaroni studenteschi di Macerata tra una posa e l'altra a considerare Costa come compagno — quel Costa che, a parte quanto ne a risse il compagno Cosulich, mette la famiglia corrispondente a Parigi e si occupa di un'attività al

cinismo ributtante, pagato forse da Costanti: «Dov'è questo famoso complotto rivoluzionario dei Russi? L'ha visto tutti per la via di Parigi», allorché i Russi otto giorni dopo erano condannati a tre anni di carcere; quando veggio gli stessi lazzaroni dedicare due colonne di *Campana* macedone alle *reclamazioni* del *Fascio Operaio*, della *Rivendicazione*, della *Giustizia* (proprio quella che consigliava Ceretti ad unirsi alla questura italiana per arrestar Parmeggiani e che contribuì non poco all'arresto del Pini), senza neppure annunziare uno dei giornali anarchici; quando veggio i buffoni sedicenti anarchici di Palermo recarsi, bandiera spiegata, ad applaudire come ossessi Colajanni che li metteva fuori il socialismo, quasi quasi considerandoli come bande di malfattori, Colajanni, che in una polemica completamente teorica col Merlino mette in ballo Pini, e, più vigliacco della giustizia repubblicana francese, lo chiama *miserabile, incendiario ecc.*, mi domando:

Dove andremo a finire?

Siamo noi anarchici della malva e del thè?

Abbiamo i *bombisti* che come gli alchimisti studiano—nella fantasia però—la bomba modello e fuori di essa non trovano salvezza, non cercano la rivoluzione. Se dite di voler agire, «Alto—vi gridano—la pietra filosofale non è ancor trovata, aspettate».

E chi sa quando la troveranno. Venti anni per pensarla, trenta per fabbricarla, quaranta per distribuirla e dopo distribuita ci metteranno in fila e ci manderanno alla conquista del Vello d'oro anarchico.

Vengono poi gli *agitatori* ed i *propagandisti* modellati sull'infuso di malva. Sono i più mellifui, i più inzuccherati del movimento anarchico-bizantino. Per essi tutto si riduce ad un'opera di predicazione evangelica. C'è chi ne vuole per due, chi per tre, chi per quattro anni. Soli posseggono il termometro della maturità e non saprei dirvi quando è finalmente che questo benedetto termometro ci dirà che il popolo è *cosciente*, che la rivoluzione è *matura*.

In ultimo ci sono i messeri anarchici ad ispirazione di comitati e galloni con al seguito una mandra di bestie da soma universitarie.

Non ci mancava che questa nuova categoria di bizantini: i congressisti.

Proletari, abbassate le armi! Aspettate che il verbo di Lugano vi salvi e salvi l'universo!

Due mesi per prepararlo, due per discuterlo, quattro per commentarlo e poi..... daccapo.

Schicchi Paolo.

Questione d'organizzazione

La migliore di tutte le organizzazioni, secondo il mio modo di vedere, è la libera iniziativa.

I compagni francesi è già da molto tempo che adottano questo metodo, e ne sono contentissimi non solo perché sia l'unico che corrisponda all'ideale anarchico, ma bensì è il solo che dia da grattar il capo alla polizia, la quale trovandosi nell'impossibilità di schedare processi a gruppi anarchici, e per qualsiasi protesto mandarli in galera, come associazione di malfattori.

In Parigi i processi anarchici si succedono l'uno all'altro nello spazio di sei mesi. Le già ne ho veduti scivoli d, parecchi di que-

sti, anche abbastanza importanti, ma in nessuno la magistratura repubblicana vi ha potuto trovar la minima organizzazione e quindi i nostri compagni non sono stati condannati per associazione di malfattori.

Il metodo adoperato dai Francesi è opposto a quello degli Spagnuoli e degli Italiani. Questi due ultimi sono ancora un poco avvezzi alle vecchie abitudini dell'internazionalismo, e quindi sembra loro poco atto e giovanile il metodo francese e dicono il lasciar che un compagno faccia quello che vuole, nessuno fa mai nulla, perché ognuno aspetta che sia l'altro, il primo, che incominci a far qualche cosa di buono. —Sicuro, rispondendo io, per chi è avvezzo a veder agire secondo la maggioranza dei gruppi decide, e perciò gli sembra un po' impossibile l'adoperare questo nuovo sistema; ma invece per chi ormai vi è abituato, gli sembra la cosa più logica e naturale. Difatti il sistema della libera iniziativa non porta solamente in ciò che riguarda la polizia, ma bensì su tutti i rapporti: 1. perché non c'è bisogno di registri, di timbri, di segretari; tutte cose che hanno del burocratico e quindi un tantino dell'autoritario, cosa molto in contraddizione coi principi dell'anarchia, i quali danno agli individui tutta la più ampia libertà d'azione, perché, s'intende non s'intralei la libertà altrui; 2. perché il farne senza, di tutto quanto ho citato sopra, è un risparmio non solo di tempo, ma anche di denaro, il quale si può spendere in buona propaganda sia di stampati che d'altre cose che si riconoscano utili; 3. adoperando questo metodo vi è un grande risparmio in spese di posta perché ogni individuo tiene la propria corrispondenza come in gliò gli piace o come meglio gli è comodo con quelle persone che meglio gli garbano, e che conosce personalmente, altro buon mezzo affinché non possa infiltrarsi la sturraglia, indi maggior sicurezza e più facilità di riuscita perché si ha sempre più fiducia a far qualche cosa con chi si conosce a fondo che con nome estranei; minor spesa, come ho detto, perché molte volte quando si scrive a chi non si conosce personalmente, si corre facilmente in errore e nasce doppia spesa e perdita su tutta la linea.

Questo metodo di organizzazione è molto facile nel metterlo in pratica, per esempio: un compagno si fa iniziatore d'un dovuto lavoro per la propaganda; obbene altro non deve fare che rivolgersi subito a quei tipi che sa certo d'andar d'accordo e che si conoscano sia per tendenze che per carattere ed abitudini e così si fa subito quell'accordo per quel dato lavoro, fatto questo si è di bel nuovo liberi come prima, senza pastoie; agendo in questo modo si è molto più sicuri di riuscire su tutti i rapporti. Quando si vuole far donari per la propaganda altro non debbasi fare che mettersi d'accordo due o più compagni di ciò che si vuol fare, quindi si fanno delle riunioni ed in tutte si cerca il possibile di raccogliere somme in favore di quel che si vuol fare; si dica pure se si vuol salvare le apparenze che se per la tal cosa, sia di poco importanza e non necessaria di dire chi sono quelli che la fanno e che la scrivono; insomma dettagliatamente non debbasi dir nulla. Ecco ciò che credo molto facile a farsi, senza tanto lavoro e molto facile nel trovarsi d'accordo.

Parigi, 20 Dicembre 1890.

Patriottismo di Scusa

L'esule Francesco Scusa dimorante da 13 anni in Australia, ci ha spedito parecchie copie di un suo opuscolo dal titolo: *Carte in tavola*. È una sua difesa contro le accuse lanciate dal Dottor Tommaso Fiaschi con cui forse attualmente ha avuto un duello (1), del quale non sappiamo finora l'esito.

Dal detto opuscolo ne riportiamo la fine che è l'espressione di ciò che intende di patriottismo, mal compreso dai repubblicani di qui.

17 - The Avenue - off Darling-st., Balmain

Ed ora, miei connazionali, addio! Vi ho diggià creata una *perfetta Società*, che «farà d'ora innanzi ciò che finora è stato fatto da un *individuo*». A questo individuo rimane quindi ben poco da fare, e si ritira. Se vi occorrerà un imbecille disposto ad assumersi la responsabilità di checchessia in vostra difesa e a lasciare ad un terzo gli onori, ricordatevi di me. Ma lasciate intanto che io impieghi ciò che rimane di me alla santa Causa Socialista, alla quale ricordo di aver dedicata l'esistenza. Il «patriottismo» del quale ho dato prove, è un sentimento meschino e ripugnante alla mia coscienza. La mia patria non è precisamente quel tratto di terra racchiusa fra le Alpi e il mare: la mia vera patria è vasta quanto l'universo: i miei veri fratelli son tutti quei miei simili, come me sfruttati da una coalizione di proprietari, capitalisti, speculatori, e come me infamati, perseguitati da una canaglia di gesuiti, codini, sbirri e eterni codardi. Addio!

Francesco Scusa

(1) N. d. R.—Noi essendo contrari al duello, al prossimo numero pubblicheremo un articolo sul proposito.

La morale borghese

L'uomo, nascendo, possiede allo stato rudimentale delle facoltà, dei bisogni, delle passioni che si sviluppano col progredire dei suoi organi.

Le passioni e i bisogni che profittano alla società sono reputati *virtù*, quei che le nuocciono si chiamano *vizi*.

L'attributo di vizio o virtù tiene dunque non alla natura stessa delle azioni dell'uomo, ma allo *ambiente* sociale nel quale vive, ai bisogni di questo ambiente.

Mandriño, genio superlativo, scelse dei compagni e si pose alla loro testa. Saccheggiò dei villaggi, ruba i viaggiatori, leva le imposte sulle città che si sottomettono e mette a sacco quelle che gli resistono.

Se invece d'agire per proprio conto egli fosse agli ordini d'un principe, Mandriño sarebbe stato un grande eroe per gli stessi fatti, come lo fu Bonaparte e come lo sono ai nostri giorni i don Carlos ecc.

La poligamia, *immorale* a Roma è *morale* a Costantinopoli, è condannata o lodata secondo ch'essa si produce sulle rive del Tevere o a quelle del Bosforo. A Costantinopoli l'uomo ricco che avesse una sola donna sarebbe considerato un avaro disprezzabile e disprezzato.

A Roma il poligamo sarebbe tradotto alla Corte d'Assise e andrebbe al bagno ad espurare la sua...

Ad...

...e morale ed immorale...

